Giorgio Egolius

LICEO ROSSINI
Cat. 6. I. 17
N. 8496
BIBLIOTECA

Il Furbo

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

1802

ESCLUSO IL PRESTITO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

LIBR. 29 Cf 17/8496

IL FURBO
CONTRO IL FURBO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELLA FORTUNA DI FANO
Nel Carnevale dell' Anno 1802.
DEDICATO A SUA ECC. REV.ma
MONSIGNOR

GIO: CACCIAPIATTI

DELEGATO APOSTOLICO
DELLA PROVINCIA D' URBINO
E GOVERNO DI FANO.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

IN PESARO; M. DCCC. II.
Nella Stamperìa Gavelli. *Con Lic. de' Sup.*

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

SE il Noſtro dovere ci porta a porre ſotto la Protezione di Voſtra Ecc. Rma il preſente Dramma, altri più diſtinti motivi ci luſingano di poterla ottenere. I voſtri luminoſi natali, il merito voſtro, la voſtra autorità, e l' intereſſe, che prendete nella ſoddisfazione dei Popoli affidati al voſtro zelo, e conſiglio, coſe tutte ſono, che quanto vi mettono al di ſopra degli altri, altrettanto paleſano, che voi potete, e volete patrocinarlo. Per queſti riguardi accompagnati dal riſpetto, e dalla ſtima, che abbiamo per V. E. Rma, ci ſiamo indotti a farvene omaggio, ed abbiamo ad un tempo concepita ſperanza di ottenerne un corteſe gradimento.

Di V. E. Revma

Fano 4. Gennajo 1802.

Umi, Devmi, Obbmi Servidori
I Componenti la Società del Teatro.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ATTORI.

Prima Buffa Assoluta
ROSINA
La Sig. Concetta Cinque-mani Camuri.

Primo mezzo Carattere Assoluto.
FEDERICO
Il Sig. Antonio Palma.

Primo Buffo Assoluto.
MELIBEO
Il Sig. Andrea Guglielmini.

Seconda Buffa.
OLIMPIA.
Signora Clementina Pieri.

Secondo mezzo Carattere.
GASPARINO
Il Signor Camillo Mancinelli.

Secondo Buffo.
SCIABATTINO
Il Signor Luigi Ceccarini.

Terza Buffa.
LISETTA
La Signora Giulitta Luigi.

La Musica è del Sig. Maestro Fioravanti.

ATTO

ATTO PRIMO

INTRODUZIONE.

Piazza da un lato, Casa di Melib., dall' altro Locanda
Con sotto magnifica Osteria, ed in fondo spiaggia di mare.

Ros. Chi di Corte, l' Ombrellino
Giacchè il Sol non ha creanza,
Che il mio Tenero Visino
Si potrebbe Liquefar.
Mel. Camerari un Aura io sento
Sul mio Corpo gluttinoso:
Che soffiasse troppo vento
Siate lesti ad' attappar.
Lis. Che Pariglia Padre, e Figlia
Qui vi è molto da osservar!
Ros. Che son mai quei Mozzi accenti!
Mel. Che sfratummi tù fra i denti?
Lis. Col Volante sò a parlar.
Ros. Bada ben che siam' chi siamo
Non ci avesser da macchiar.
Lis. I Padroni io apprezzo, ed amo
Ne li sò mai criticar.
Oli. (Ecco alfin, che giunti al Lido
Fed. 2. (Fido il Cor riposa in Calma
Pace l' alma può sperar.
Sei fedele..... Si t' adoro..
Sarai Mia.... Io per te moro.
Qual tumulto in sen io sento
Gia Vicino a quel momento
Che avrà fine il mio Penar.
Ros. Chi son quei Forestieri vedete di appurar.
Lis. Per certo sono Nobili non vi è da dubitar.
Mel. Ma quanti quarti tengono

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Bisogna Scrutinar.

Oli. (
Fed. 2. (Signori a Lor m' umilio

Mel. Non devi ancor' Rispondere
Lis. Vedete che Ridicoli !
Ros. Già sò quel che hò da fare.
Quel Volto m' è simpatico
Se fosse Cavaliere mi ci vorria addattar.
Oli. Ma questi non Rispondono
Mi sembran' Gente Rustica
Che poco san' trattar.
Mel. Con Modi sempre Arienici
Con Viso sempre Torbido
Il Nobile hà da star.

SCENA I.

Mel. LIsetta tù ch' hai il Naso penetrante
Annasi quell' Ambo da qual Urna scappò
Lis. Io non v' intendo.
Ros. Bestiaccia
Osserva un pò, se in quella Coppia
V' è Tanso di Eccellenza
Fed. Lò dirò io seppur' mi dà licenza.
Federico è il mio Nome
Son' Cavaliere, Trieste è la mia Patria.
Ros. Cavalier, ne tripudio.
Mel. E quell' altra Straniera
Chi sarebbe ?
Oli. Olimpia è il Nome mio
Vedova son' del Marchesin' placente.
Fed. E' una Dama ben' Nata
E mia Parente.
Lis. Con tante Squajataggini
Io ci crepo.
Ros. Dama dunque è Lei

Cara Oseteliamoci è vero
Che Peluccia delicata
Che Fiatino Damesco; Oh via, via
Noi altre Dame poi
Non siamo Donne.
Mel. Dove pensan' piombare.
Oli. Non comprendo.
Fed. Vuol saper dove
Andiamo ad alloggiare ?
Mel. Appunto
Fed. Questa parmi una Locanda
Lis. E' forse la miglior che qui ci stia.
Mel. Essendo qua raggiunti
Avrò il vantaggio
Di tragittar la Dama sul mio destro
E condurla in Locanda.
Oli. Troppo Onore.
Mel. Venga:
Che scieglier voglio un Abituro
Dove abitar potrà la sua Chiarezza
Oli. Sono obbligata a tanta Compitezza. *part.*
Fed. Tentiam di far conquista
Ros. Cavaglier cos' è
Voi non partite ?
Fed. Dovrei partire
Ma Voi me l' impedite.
Ros. Ah furbetro, furbetto
Io ho pescato.
Come una Bestia
Sei già innamorato.
Fed. Prima che vel dicessi l' intendeste.
Ros. Amor parla per gl' Occhi
Io per te pure mi sento al Core
Certe sfirature.
Fed. Dunque posso sperare ?

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Roſ. Cioè non tanto,
Perchè mio Padre
Già m' ha sbilanciata
Fed. Come?
Promeſſa forſe in Matrimonio?
Roſ. Baſta
Per or' non poſſo
Spalancarti il mio Interno
Fed. Almen' paleſa...
Roſ. Oh Via! Son' Dama
E come tal ſon' muta
Vorreſti, che allordaſſi il mio decoro:
Parti, e ſpera t' hò detto. *parte.*
Fed. Oh Dio! Ch' io moro.

SCENA II.

Liſ. SIgnor' la ſua Parente
Lo deſidera.
Fed. Cara Ragazza
Dimmi, la tua Padrona
A chi mai ſta promeſſa?
Liſ. Non ſaprei; sò benſì che lo Sposo
Non conoſce nè Lei, nè il Padre iſteſſo.
Forſe c' inclinareſte, dite il vero.
Fed. Di te mi fido.
Sì mi piace aſſai.
Hà della Dote molta.
Liſ. Hà gran' Denaro.
Fed. E poi Ella è una Dama:
Liſ. Oh qui sbagliate.
Fed. Come non è una Dama?
Liſ. Baſta...
Fed. Dimmi,
Che grato io ti ſarò
Prendi. *li da del Denaro.*
Liſ.

Liſ. Mi meraviglio:
Or' vi dirò
Il mio Padron', che ſpaccia Signoria
Chi crederà, che foſſe un Ciabattino?
Fed. Coſa dici?
Liſ. Informatevi, Anni ſono
Ei ſi chiamava Maſtro Melibeo
Poi trovò un Naſcondiglio di Denaro,
E Cavallier' divenne un Calzolaro.
Fed. Tanto meglio per me.
Ma forſe Voi
Perchè ſarete col Padrone in collera
Ne direte un po male.
Liſ. Ah Voi mi fate
Di un cattivo Carattere.
Io non ſon' di quelle
Son ſicera a tal ſegno
Che ſe mai di me vi innamoraſte
E vorreſte ſapere i fatti miei
Di me ſteſſa in tal modo io parlerei.
Chi ſon' io ſaper' volete?
Una ſerva lo vedete:
Come penſo or' vi dirò.
Soglio far' qualche finezza
So portar qualche Ambaſciata
Ma mi ſono più impegnata
Per chi più mi regalò.
Non ſon' uſa a parlar male:
Ma or' la gente è tanto guaſta
Son' le Donne un po, ma baſta
Poco bene dir potrò
Sono alfine una Ragazza
Un pò pazza Vanarella
Non ſon' Brutta non ſon Bella:
Ma per dirla un certo fumo

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Un tantin tantin presumo
E a nessuno io cederò.
Vedete se son Candida,
Da questo Regolatevi,
Se non volete credermi
Che farmi più non sò. *parte*

Fed. Bel colpo si presenta
Temo solo che non mi guasti
Olimpia il mio disegno
A me però non manca
Arte ed' ingegno.

SCENA III.

Sciabacchino, e Federico

Fed. SCiabacchino,
Con ansia t'aspettava.
Sciab. Son quà Eccellenza,
E sono già due ore
Che quì sono arrivato.
Fed. E in questo punto
Quì insieme
Con Olimpia sono giunto.
Sciab. Chi? la Sig. Olimpia
Quella Parente vostra..
Fed. Appunto quella, e venir meco volle
Colla lusinga ch' io quì la Sposassi
Sciab. Lei per dirla
V' à dato assai denaro:
Di Sposarla mi par che sia dovere.
Fed. Non mi passa nemeno per il pensiero.
Dimmi prima à Treviso
Il Denar riscuoresti?
Sciab. E che vi pare?
Per certe cose
Io poi son fatt' apposta

Ecco

Ecco il Denaro, ed ecco la risposta
Fed. Sappi ch' io già
Mi sono innamorato
Sciab. Quà subito arrivato?
Fed. Appunto!
Sciab. Oh bene.
Fed. Ci è da far un gran colpo
E' questa Comica figlia
D' un certo ciabattino ingentilito
Ch' abita in quel Palazzo
E che si chiama Melibeo de' Spaghetti.
Sciab. Hò già capito.
Vorria vostr Eccellenza
Sposandosi la figlia
Dare una ripulita con bel garbo
Alla borsa Paterna.
Non è vero?
Fed. Ella hà di dote
Venti milla Scudi;
Ma questa volta assai
Più del Denaro
Mi trasporta l' amor della Ragazza
Sciab. Eh via ci conosciamo:
Vostr' Eccellenza amore....
Fed. Sì tel giuro
Doppo tanti viaggetti miei amorosi
Temo che in questo Solo
Io cascar debba.....
Sciab. Vel crederò
Giacche così volete;
Ma per quanto io ne sò ne viagetti
Cercaste sempre di rubbar caparre.
Fed. Ah tu non sai
Qual dolce fiamma in seno
Mi destò quel sembiante;

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Al sol mirarla,
Più riposo, più pace non trovai,
Tanto m' accesi a quei vezzosi rai.

Sciab. Un consiglio Padrone
A dirla chiara.
Ella di voi fa giuoco,
Io l' intesi nascosto in quest' istesso loco.
Vi disprezza, vi burla,
E tien per niente
Dice che siete un pazzo impertinente

Federico.

Che intesi! .... Quale affanno! ....
Oh Dio! Deh cessa amore ....
Oimè, che fo ... Ti sento ..
Ad agitarmi il cor
Torni di nuovo,
Mi perdo oh Ciel
E più ragion non trovo.
Che smania, che affanno,
Che insolito ardore
Distrugge il mio core
Tormento mi dà.
M' opprime l' amore
Con sua crudeltà.
La sorte mia tiranna
Penar così mi fa:
Or trovo chi m' inganna,
Di mè che mai sarà.
Ah Numi che affanno!
Soccorso vi chiedo,
Non sento non vedo,
Mi guida il mio furor.
Avete più pene:
Vi son più ferite?
Amanti fuggite
D' amore il rigor.

SCE-

SCENA IV.

Sciab., e Gas. con il servo con un Baule.

Sciab. AMico ti conosco:
Quest' amore finisce come gl' altri.

Gas. Siamo giunti: non gridar,
Non gridar ecco il Palazzo.

Sciab. Che vedo!

Gas. Oh amico!

Sciab. Gasperino mio.

Gas. Oh che piacere!
Come qui ti trovo?

Sciab. Quando fuggimmo insieme
Dalle Carceri
Io mi posi a servire
Un Padron ch' à un' talento eguale al nostro.

Gas. Me nè consolo.
Io stò per Cameriere
Con un Mercante
All' Isola del Zante.

Sciab. E fino a Chiozza
Perchè sei venuto?

Gas. Il mio Padrone
Ha un figlio unico, e solo,
E l' ha promesso Sposo,
A una Ragazza che qui risiede.

Sciab. Fosse mai la figlia
D' un certo Ciabattino Ingentilito

Gas. Appunto.
Un certo Melibeo Spaghetti.

Sciab. Dì, dì, che ci ho piacere.

Gas. Hà saputo il Padrone
Che di nascosto stando in Corsù
Il figlio s' è casato
E qui à far le sue scuse m' ha mandato.

Sciab.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Sciab. Adesso entrerà in Poppa
Il mio Padrone.
Gas. Che forse il tuo Padron
Ci hà posto mira.
Sciab. Che mira!
Il mio Padrone
Spara a volo....
Gas. Sciabachino, io direi
Che noi possiamo farla di mano
A tutti se tu vuoi!
Sciab. E come!
Gasp. Melibeo mi conosce
E mi presta troppa fede.
Qui dentro hò un' abito
Col qual ti vestirei
E poi t' introdurei
Sciab. Come s' io fossi veramente
Il figlio del tuo Padrone.. E poi?
Gas. Senza esitare
Sposerai la Ragazza,
La sua dote ti daranno in Contanti
Fuggiremo; E poi
Da buoni amici spartiremo.
Sciab. Eh amico mio;
Sarebbe un gran bel colpo,
Ma non è cosa da pensarci affatto.
Gas. Perchè!
Sciab. Perchè il Padrone
Possiede un certo anello
Che tenendolo in dito
Lo trasforma di maniera
Che niun più lo conosce
Onde esso può introdursi
Ove li pare, e piace,
Io non vorrei....

Gas.

Gas. Che dubbj vai trovando!
Il tuo Padrone non può sapere
Ciò che machiniamo.
Sciab. Ma se mai lo scoprisse.
Gas. Non temere ei non scoprirà niente
Sciab. Ma ascolta.
Gas. Presto a noi;
Che in ogni conto
Vogliamo aver la dote questa sera
Sciab. O avremmo la dote,
O la Galera. *partono.*

SCENA V.

Camera in Casa di Melibeo.
„ *Melibeo*, *Rosina*, e *Lisetta* „

Ros. „ Oh caro il mio Papà
Vi parlo schietta
Quel Cavalier
M' ha avitticchiato il core.
Mel. Alla prima occhiatella
Ti percosse.
Ros. Son concotta Papà
Sono invasata
E vorrei far la marital fritata
Mel. Nò figlia, il tuo Connubio
Qui s' aspetta a momenti.
Ti ricordi, che tu sei confiscata
Per il figlio di Giancola, Carotta
Quel Mercante dell' Isola del Zante.
Ros. Lo so, ma questo
Sposo ancor non viene,
E intanto nel mio core
Soffro gran pena.
Lis. Quel Cavalier mandato
Hà un' ambasciata

Che

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Che vorrebbe venire à visitarvi
Insiem con quella Dama sua Parente.
Ros. Chi? Federico?
Venga mi precipito.
Mel. Nò dilli, che per ora
Stò socchiuso scrivendo
A titolati di gran merto.
Più tardi poi mi troveraono operto.
Ros. Papà mi sembra crudo.
Mel. E' cotto figlia mia.
Ros. Lisetta, che ti par?
Quel Cavaliere potesse rimaner
Forse agrancato.
Lis. Mi sembra un frutto in ver
Poco garbato.
Ros. Benchè sia Plebiscita,
Dice bene.
Mel. Che dici! *ad un servo che viene*
Chi è venuto? *a fargli l'ambasciata*
Gasperino insieme con Orazio
Ecco il tuo Sposo.
Ros. Oh saetta improvisa!
Mel. Ci facciano anticamera;
Li farai venir qui dopo un pochetto
Che noi c' intrateremmo in Gabinetto.
Ros. Patti chiari, Papà.
Se questo Sposo
Fosse qualche Babeo
Gli do due calci.
Mel. I calci son Plebei. Una Damina
Non si strappazza i piedi. Io bramerei
Che collo Sposo stasse rabuffata.
Ros. Come a dir;
Mel. Non l' intendi
Io ti vorrei veder tutta gonfiata.

Ros.

Ros. Ho capito, ho capito, ora vedrete
Se so portarmi come voi volete.
Con un duetto in aria Schizzignosa
Guarderò quel Babuino,
Poi mi spremo, e fo un' inchino
E mi siedo al Canapè.
Mel. Nò, nò quella spremuta
E' un pò troppo caricata.
Si può creder figlia amata
Altra cosa che non è.
Ros. Se s' accosta, so la tosta:
Di parlar non mi conviene . . .
Mel. Gonfia allor che farai bene
Zitta, e tira il fiato a te.
Ros. Passeggiar v' ò in questo modo.
Mel. Nè passeggia un pò più soda.
Ros. Poi con aria non curante
Canterò la sol, fa, mi.
Mel. Sarìa tratto da birbante
Non và ben credil, a me.
Ros. Ma voi troppo mi secate,
Voglio far quel che mi pare
Voglio rider, vò cantare
La, sol, fa, mi, Re, do.
Mel. Se voi far le ragazzate
Se tu canti a mio dispetto,
Col bastone sul fianchetto
Ti fo il basso al minuè.

SCENA VI.

Sciabanchino, Gaspero, Melibeo.

Sciab.. vestito nobilmente, e Gasp. con un Servo che introduce, poi Melibeo.

Sciab. QUà neppure v' e nessuno.
E' che buon' ora!
Sta dentro a qualche armario

La

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

La Signora.
Gas. Avvisate
Che noi siam qui d' un pezzo.
La solita prontezza in te non vedo:
Questo è un pensier che và eseguito allegro
Sciab. Ma poi dopo l' allegro,
Vien l' andante:
E penso che per noi
Forse ci sta un' andante,
In galera come và.
Gas. Zitto s' apre la Bussola
Stà attento: Componiti.
Che viene Melibeo.
guardando nella scena.
Sciab. Son lesto.
Oh che bel pezzo da museo!
Gas. Signor m' inchino
All' Eccellenza vostra.
Sciab. Oh caro Signor Suocero garbato
Io voglio darvi un million d' abbracci.
Mel. Olà, olà, che uom squinternatorio.
Gas. Non tanta furia.
Sciab. E' un segno d' allegrezza.
Mel. Ehi? Gasperino?
E' questi il greco Eroe
Venuto ad impalmar
La cara figlia.
Gas. Questi appunto Signore
E' Orazio Figliol del mio Padrone.
Mel. Oh bene, bene.
Appropinquati Orazio
Ecco la Palma.
Sciab. Che diavolo di lingua
Costui parla?
Gas. Bacciategli la mano.

Sciab.

Sciab. Io non l' intendo
Mel. Ih! ih!
Qual tenerezza!
Sciab. Cannonate.
Mel. Accostaci due sedie.
Cioè questa per mè,
Quella per lui,
Poi di qui parti a volo.
E lascia boccheggiarci à solo a solo.
Sciab. Che: colui se nè và.
Mel. Sì.
Sciab. Ora stò meglio.
Mel. Sicchè dal Zante
Lei qui traggitosti!
Sciab. Certo, certo,
Non so che Bestia sia
Mel. Oh che vedo!
Sollevati: ecco il sole
Sciab. Il Sole dove stà?
Mel. Sorgi ti dissi.
Sciab. Son lesto: Eccomi quà.
Mel. Attento, attento:
La prossima mia figlia
Or entra nello Sparo.
Sciab. Come, come?
Dunque è di nove mesi?
Mel. Nello sparo d' amor,
Bestia ti dissi;
Veh, che bombe
Mi butta da quell' occhi
Assediala, ch' è tua.
Sciab. Ora capisco.
Levatevi d' avanti
Voglio avvamparla colla batteria.
Mel. Ma con Cavalleresca Economia

SCE-

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

SCENA VII.

Rosina, e Detti, con Federico Ed Olimpia.

Scia. Mia tremenda beltà
Qual toro irato,
Furibondo m' inoltro,
Indi m' arresto, m' avanzo, mi ritiro
Mi rivolto, hó finito.
Parlate: ch' io v' ascolto.

Ros. Questo cerca avvilirmi
Or ci vuol fuoco:
Mio feroce campion,
Quel viso asciutto
Che appetitoso sei
Ben mi dimostra,
Ond' io per non vederti in tal furore
Amorosa Osteria, t' offro il mio core.

Mel. Che talentaccio!

Scia. M' ha toccato sul debole.

Ros. Papà mi piace,
E' Uomo di talento

Mel. Quest' è un allevione Letterarria ....

Ros. Sbrighiamo presto ....

Mel. Aspetta ... Cosa dici?
Viene qui Federico e la parente.

Ros. Chi? Federico Onesti;
Venga, venga.

Scia Oh Diavolo cornuto
Il mio Padrone? ....

Ros. E questi un Cavaliere.

Mel. Venuto da Trieste,
Che forse lo conosce?

Scia. Lo so: lo sò; veh
Se si può dar di peggio,
Gasperino dov' è?

Ros.

Ros. Ma dite il vero.
Non è un Cavalierin
Proprio grazioso?

Scia. Sicuro ... Graziosissimo ...
Dov' è il mio Cameriere?

Mel Signor Orazio,
Lei mi par smarrito.

Scia. Son smarito sicuro;
Risolviamoci,
Sà lei chi è codesto Federico?

Ros. Un Cavalier ....

Scia. Che Cavalier?
Costui m' ha servito
In Corsù da Cameriere,
Mi rubò tutto, e poi se ne fuggì
Ed or per Cavaglier si spaccia qui.

Mel. Oh Uom Salsedinoso.

Ros. Oh Anima vile.

Mel. E quella sua Parente
Non è Dama?

Scia. Che Dama!
Se sapeste chi è Colei ...
Quella andava vendendo i Pomi cotti.

Mel. Pomi cotti:
Oh porchezza;

Ros. Ed hà avuto l' ardir d' osculeggiarmi?

Scia. Lasciatemi andar via,
Per qualche parte
Non mi voglio incontrar
Con quel birbante.

Mel. Nò vi vegga il protervo
E si detrizzi.

Scia Ma nò per bacco,
Fatemi andar via
Io sono irato

Lei

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Lei vol cimentarmi.
Me lo ſcanni quì dentro
Or ora io crepo.
Roſ. Poverin come, trema s' è ingiallito.
Scia. Tremo.... Ma che credete ſia paura!
E' bile travaſata... a rivederci.
Roſ. Ma piano....
Mel. Ma fermate...
Sciab. Ma laſciatemi.
Avete troppo guſto
Di farmi fare quello che non voglio.
Fed. Signori.
Olim. Serva lor!
Fed. (
Olim. (Mi vedo?
Roſ. (
Mel. (Oh imbroglio?
Sciab. (
Fed. Quì Colui *Oli.* Così veſtito.
Roſ. Me vuol dir.. *Oli.* Che mai ci fa!
Roſ. S' è confuſo.... *Mel.* S' è avvilito....
Roſ. Che riſolve... *Mel.* Che dirà...
Sciab. (Solo il volto mio incallito
Può l' intrico diſſipar.)
Roſ. Mi rincreſce che una Dama
Si ſia tanto incomodata
Non credea, che sbiancheggiata
Quì doveſſe poi reſtar.
L' hò avvilita in ſede mia
Nè avrà fiato di parlar.
Sciab. Senti à me: vattene via
Che la fai più diſperar
Fed. Non comprendo coſa dite
Voi mi par che delirate
Se d' offender ci penſate

Non ſon Uom da tollerar.
Quai' intrico, qual preteſto
Qui ti fece capitar!
Scia. Qua c' è imbroglio.... fuggi preſto
Che pens' io di ripatare.
Mel. Non s' imbrogli, non s' intrichi
Padron mio che farà peggio:
S' è ſcoperto il ſuo maneggio
Da qui deve sbandeggiar.
Con chi à perſo già il roſſore
Deve il Nobile ſcartar.
Scia. Or per farla da Signora
L' hai qui ſolo da laſciar.
Olim. Che vuol dir quel tant' orgoglio
Coſa ſono quei diſprezzi
A ſoffrir non ſiamo avvezzi
Un tal modo di trattar.
Qual' arcano, qual deſtino
Qui ci feee capitar.
Sciab. Figlia mia da un Ciabattino
Coſa mai ci vuoi ſperar.
Fed.) Dite almen queſt' increanza
Olim. a2) Se dobbiamo meritare.
Roſ.) Quant' audacia, che baldanza
Mel. a2) Vi dovreſte vergognare.
Quel Signore....
Sciab. Ma via che ſerve:
Contratempo maledetto
Fate perdervi il riſpetto
Se li fate più parlar.
Olim.)
Sciab.) Quel Signor...
Sciab. Non più diſcorſi
Che ora mai mi riſtaccate
Se la machina guaſtate

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Io non sò quel che mi fare.

Oli. Dalle Cabale che fate
Si conosce ben chi siete:
Quest' insipide bajate
Voglio farvi ricordar.

Ros. Sua Eccellenza a quel che vedo
Vol provar le mie manine.
Ma una Dama con pedine
Non si deve cimentar.

Fel. Quest' intrico già comprendo;
Ma restar non voglio offeso,
Il mio onore vilipeso
La sua spada ha da parar.

Mel. Così Signori d' Eccellenza
La mia spada in opra io metto,
Con i calci alcun rispetto
Vi potete accomodar.

Sciab. Via finitela una volta
State zitti .... Non gridate,
Che tremende bastonate
Le mie Spalle han da provar. *partono*

SCENA VIII.

Sala in Casa di Melibeo

Gasperino, Lisetta, e Federico

Lis. TUtto questo ci stà.

Gas. Dunque hai capito
La cagione del rumore
Che da fuori la Sala
Abbiam sentito?

Lis. Capisco;
Ma chi mai l' avria creduto?

Gas. Lo sentisti,
Egli è un Servo

Lis.

Lis. E un servo Ladro.

Fed. Oh giusto in tempo
Vieni qui ragazza.

Lis. Salva, Salva ....

Fed. Cos' è perchè mi fugge?

Gas. Non saprei dirla.
Io sono forestiere.
Non fallo insospettir, fà l' ignorante,

Lis. Non occor di trattar con un birbante.

Fed. Chi è quel' Uom,
Che quì venne io saper brame.
Vediamo di scoprir.

Lis. Quanto è innocente non lo sapete?
Ed io non v' ò dir niente.

SCENA IX.

Federico, Sciabacchino

Fed. SOn fuor di me, non sò quel che pens

Scia. Presto, presto fuggiamo.

Fed. Oh giusto in tempo ben trovato.

Scia. Ora sì che ci sono.

Fed. Dimmi un poco
Qual' intrico facesti?

Scia. Zitto per carità.
Io per voi solo
Stò qui sudando inchiostro,
E volete imbrogliarmi la matassa.

Fed. Ma come mai ....

Scia. Per fare, che Rosina
Sia vostra Sposa.

Fed. Io non comprendo niente.

Scia. Voi già sapete
Ch' ella stà promessa
Ad un certo Orazio
Figlio d' un Mercante.

Fed. A Trieste una volta lo conobbi.

Scia. Or bene.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Io mi sono finto quest' Orazio.
Dico, che non la voglio,
E quella allora potrà sposarsi
Con V. Signoria.
Fed. Meglio non può pensarsi
In fede mia.
Finglam per ora
Di prestargli credito.
Sciab. Che dite. Son fedele!
Fed. Tu non sei servo,
Sei il mio fido amico,
E voglio io stesso accreditar l'intrico. *parte.*
Sciab. Se' n' è partito:
Orsù fuggiamo subito.

SCENA X.

Olimpia, e detto.

Olim. FErma ove vai?
Sciab. Diavolo inabissela!
Or ora torno. Poi vi dirò il tutto.
Olim. Nò saper voglio adesso.
Sciab. Ora ti servo.
Io vi direi,
Ma siete poi secreta?
Che non parliate
Posso esser sicuro?
Olim. Non dubitar?
Da chi son lo giuro.
Sciab. Sappiate che quel furbo del Padrone
Volea sposarsi questa Signorina.
Olim. E' ver?
Di qualche cosa anch' io m' accorsi.
Sciab. Di qualche cosa?
Avea fatto tutto.
Io che veder non posso
Un tradimento; mi son finto un Signore,
E adesso appunto per me stringo con' essa

Il

Il Matrimonio.
Olim. Sì hò piacer che resti
Deluso il traditor in tal maniera.
Sciab. Voglio il tutto compir prima di sera.

SCENA XI.

Mel., e detti, e poi Federico Indi Rosina.

Mel. ORazio, Orazio fermi un pò
Il suo corso.
Sciab. Or, ora torno.
Fed. Aspetti
Venga qui Signor Orazio.
Ros. Ancor sei qui birbante?
Fed. Signora io non comprendo
Qual ragione vi porti
Ad insultarmi. Giacchè il caso fa
Che il Sig. Orazio vi ricusi, potrei, . . .
Ros. Come . . . che dici? . . .
Mel. O vilipendio.
Ros. E' ver!
Fed. Egli mel disse.
Sciab. Io . . . cioè . . dissi . . . .
Fed. Come . . .
Olim. Ah vile indegno!
Ros. E tu potesti
All' enorme linguaggio di mia schiatta
Far un' affronto tale?
Quel sangue impuro
Vuò traccanarmi dentro l' insalata.
Mel. Non si sbilanci, ò figlia amata . .
Ditemi Signor di tre lingue . . .
La mia figlia dunque
Non vi garbeggia?
Ros. Oimè Papà tacete
Che i vapori mi strozzano i sospiri.
Mel. Ma parla almen . . .

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Fed. Sostieni quel ch' ai detto.
Olim. Smentisci quel ribaldo.
Sciab. A poco, a poco . . .
Fed. Forse ho detto menzogna !
Sciab. No Signore, armiamo stoppa.
Voi cosa volete !
Ros. Dunque è vero . . . ah Papà . .
Sciab. Oh che rovina.
Olim. Ma parla, parla . . .
Sciab. Addio Cervello mio.
Ros. Parla, e pensa, che il giudice son'io . . .
Sciab. Ma che è stato ! Non gridate:
Che rumore, che fracasso !
Se il cervello m' imbrogliate
Non vi posso soddisfar.
Per sposar quella Signora
Io quà venni di galloppo,
Ma la Sposa . . . Oh quest' è troppo,
Eh lasciatemi spiegar.
Sì Signore . . . Ma che avete !
Voi mi fate vaneggiar.
E' una Dama quest' è vero,
Ha denari sì Signore;
Ma quel viso è già deciso
A più d' uno desta amor.
Non c' è male . . . ma sentite . .
Lei patisce di vapori,
E fra tanti pretensori
Fuma il capo, e bolle il cor.
Cosa dite ? . . . non capite ?
Or mi spiego sì Signor.
Ma sono stanco cattera,
Non soffro tal fastidio.
Son Cavallier all' ultimo,
Ma perdo la pazienza . . .
Un poco di criterio,

Un pò di convenienza,
Omai non so resistere
Son pieno di furor.

SCENA XII.

Ros. Mel. Fed. Olim.

Ros. Ascolta . . . . Dove corre !
Mel. Non mi sona.
Mi sembra quello
Un uomo refrattario.
Ros. Oibò, Papà, è un' agnello
Mi ci vuò presto presto annodichiare.
Mel. Andiam per or di là:
Ti vuò parlare *partono.*
Olim. Perchè così perplesso !
Il tuo rossore forse il labro ti chiude ?
Fed. Olimpia tu deliri.
Olim. Ah scellerato ! credi forse
Che ignori il tradimento !
Fed. Trovi sempre piacer
Nel mio tormento.
Olim. Tormentar non ti voglio:
Da te fuggo. Sposa la tua Rosina.
Fed. Oh che inviluppo !
Fermati, ove corri !
Olim. A te non cale.
Purchè mi vegga
A tè vicino,
A seguir corro il mio crudel destino.
Questa è la fede ingrata,
Così mi serbi amore?
Ah mi si spezza il core,
Mi sento a lacerar.
Ah genitor tiranno:
Oh mia spietata sorte !
Ah che sì fiero affanno
Non posso tollerar!

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Ah! voi Signor vedete
Quai sono i torti miei!
Ma giuro a tutt' i Dei
Mi voglio vendicar,
Sciab. e Gasp. Indi Ros., e Melib.

Scia. Amico la facenda s' imbroglia più che mai
A segno tale
Che vedo un mal troppo fatale.

Gasp. Eh via non ti turbar,
Fatti corraggio,
Seguita pur, così così va bene.
Ed io t' assisterò come conviene.

Scia. Ma se mi scopre Olimpia,
Se Melibeo s' accorge,
Se il Padron fà schiamazzo
E sè m' imbroglio anch' io
Nella finzione,
Questa è la strada vera
Che guida alla Gallera.

Gasp. Nò, non sarà mai, te l' assicuro,
Ma il vecchio vien di quà con la sua figlia:
Or, or ti fò vedere
Se presso lui han le parole mie
Molto vigore,
E se nel tuo pensier
Sei in errore.

Mel. In somma ora conviene
Che col speculativo
E chiaro speculo
Senz' esser prolissico
Si disminuzzi il genere
Dal Genitivo
Sposo Metafocico.

Ros. Signore io non riverbero,
Ed inclinato il Culmine
Per non dar Salsidico
Esaminate là, se v' è putridico.

Mel.

Mel. Tu dici molto bene.
Dunque m' apri.

Gasp. Carissima Eccellenza
Tornati siam di quà,
Perche dobbiam d' entr' oggi
Lesto, lesto, far quel che s' a da far,
E farlo presto.

Mel. Non sò se si potrà:

Scia. Per qual ragione?

Mel. Perchè nel Diatonico
Perdendo voi l' unisono
Disafinate il drapason.

Scia. Cosa vol dir?

Gasp. Io non capisco un Cavolo.

Ros. Mio Genitor amabile
Per queste loro auricole
Ci vogliano dei Trappani
Che possano esser validi.
Perciò con altri fluvidi
Che sian del tutto liquidi
Dovete in faccià lor,
Come discerno l' essenza
Svaporar del vostro interno.

Scia. Sì, sì parlate chiaro.

Mel. E ben sentite:
Spiegar dovete a noi
Per fin da quanti secoli
Discende vostra origine:
E se nella famiglia
Avete chi assomiglia
Fra gl' antenati vostri tanti Eroi
Di valor come li nostri.

Scia. Signor per tal racconto
Dovressimo far qui
Troppa dimora,
E noi dobbiam andar.

Mel. Non basta ancora.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Voglio saper se il sangue
Ha conservato sempre
Il lucido splendor
Del suo candor;
Perchè se mai l' amore
L' avesse un dì congiunto
Con rustici plebei,
Allor io non potrei
Concedere giammai
Per simil cosa
Che questa figlia mia
Vi fosse sposa.

Scia. Ma Signor?...

Mel. Non più, non più
Con dolce viso
Vi dico così voglio,
Ed ho deciso.
E mio sangue ch' ebbe l' orto
Da un illustre, e nobil fonte:
Non sia mai, che porti in fronte
Una macchia di viltà.
E' sì antica l' ascendenza
Dell' insigne mia persona
Che non v' è
Chi non lo sappia,
O che dirlo non vorrei
Fin di Troja le gran mura
Fin la Cener di Cartago
D' un mio Zio
La bella imago
Sempre intorno conservava,
Poi nel Foro de' Romani
Fin dal tempo di Catone
Con Orazio, e Cicerone
Un mio Padre disputò.
Un Parente ebbi in Olanda
N' ebbi un' altro nel Tracia

Un in Svizzera,
Altro in Siberia,
Che il valore dimostrò.
Quindi sempre al mondo noti
Sono stati i Melibei
Come tanti Semidei
Che nessun li superò.
Vieni dunque o mio rampollo,
Vieni meco in quest' istante;
Che con frase più elegante
Io di là ti parlerò.
E se voi non spiegherete
Di vantar il sangue puro
Mai per certo, e per sicuro
La mia figlia a voi darò. *parte*
Gasp., e Sciab.

Gas. Non ti smarrire
Che in questo punto istesso
Per servire a tè
Le corro appresso. *parte*

Scia. Ed' or cosa risolvo, e che hò da far! *parte*

SCENA XIII.
Melib. e Rosina

Mel. PEtegola sfacciata
Al Generante tuo Genitor
Così dunque favelli?

Ros. Ah! se avessi coltelli
Vorrei, sì sì. vorrei
Infilzarmene in gola
Una dozzina.

Mel. Ah! figlia d' un.... per bacco
Or, Ora la dicevo.... Dimmi un poco
Di chi sei figlia tu?

Ros. Non lo sò

Mel. Non lo sai. Va benissimo.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Almen saprai per altro
Ch' io son quello, che recito da Padre.
Ros. No da Padre... Tiranno, dir volete.
Mel. Orsù non tante chiacchere.
Quest' Orazio per ora, m' è sospetto
E che ti sposi subito, non voglio.
Ros. Ed io... (voglio,
Sì, sì lo voglio, e vi ripeto con franchezza lo
O che io men fuggirò da casa mia.
Mel. Olà, olà, olà,
Con chi ti credi di trattare
Sfacciatella: son Genitore
O son Pulcinella?
Ros. Ma...
Mel. Taci là, che omai
L' iritata Eccellenza del mio grado
Più limiti non trova:
Or, or mi scordo del nobile linguaggio
Di mia schiatta,
Ed un grosso bastone dato ti piglio,
Ti sgraffio, ti scapiglio, ti pesto.
Ros. Ma se....
Mel. Taci là fraschetta:
In cima alla Torretta
Vuò rinserrarti addesso.
Sì, sì sempre attorrata
Ti vuol la mia Paternità irritata. *parte.*
Fed. Alfine, alfin gli Dei
Udiro i voti miei!
Pur ti rivedo, e ti rivedo sola:
Deh il volto rasserena!
E sfoga il tuo dolore:
E forse la cagion di tua tristezza
Il paterno rigore?
Ros. Ed esso appunto anche agli affetti miei,
Anche ai pensieri comandar presume.
Padre crudel,
Che pietà non sente Della

Della mia giovinezza,
E di tenero cor fiamma non cura.
Fed. Dunque ardi in seno
Di novello amore!
Ros. Qual accusa mi fai!
Ed hai coraggio di dubitar di me.
Fed. Dunque tu m' ami?
Ros. E ancor nol credi?
Tu costante m' avrai,
M' avrài fedele
Ad onta ancor
Del Genitor crudele.
Quelle pupille tenere
Che brillano d' amore
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.
Se mai l' avverso fato
A se crudel m' invita,
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
E se potessi odiarmi,
Amato mio tesoro,
No non saprò scordarmi
Anima mia di te.

SCENA XIV.

Fed., indi Gasp., Sciab., e Lis. con una lettera.

Fed. SI' che l' indegno servo mi tradisce.
Eccolo, qui mi celo. *si nasconde.*
Gasp. Mostra petto.
Che la machina parmi già sicura.
Sciab. Che mi rovini indosso ò gran paura.
Lis. Signor Orazio, gran rumor in Casa,
Il mio Padrone di voi è insospettito,
Vuol differir le nozze,
Sciab. Brutt' intrico.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Lis. Son venuti alle brutte con la figlia
E Melibeo l' ha chiusa in una stanza
Sopra la Torretta.
Gas. Come?
La Signorina carcerata?
Sciab. La mia futura Sposa sta attorata.
Lis. Per voi è matta,
E vuole che facciate
Quanto scritto qui dentro ci trovate.
Gas. E' fatto il colpo,
Tu, questo foglio dice,
Che ha fatto un buon bottino,
Che vuol fugir teco, e che ti aspetta
Con una scala sotto la Torretta.
Sciab. Gasperino l' affare si fa brutto.
Gas. Zitto: non ti spostare,
Che quanto occorre or vado a preparare.
Sciab. Senti....
Fed. Che intesi? Ah birbo scelerato
Oprar voglio ancor io da disperato. *parte.*

SCENA XV.

Sciab., e Melib. che torna.

Sciab. PUzza d' acciaro il fatto.
Mel. (Oh qui costui!
Non voglio insospettirlo,
Fingeremo)
Sciab. (Sta qui l' amico,
E va parlando solo)
Mel. Che fa Signor Orazio?
Sciab. Si frescheggia.
La mia Sposa che fa?
Mel. Nella sua stanza sola vuol stare
Un pò riconcentrata.
Sciab. Già... fa bene... la bestia!
Cova in corpo.
Mel. Io poi dalle sue viscere

Secrete scastrar vorrei,
Se mai ci fosse putrido.
Sciab. Si serva pure.
Mel. Ma lei mi dà parola,
Che agli urti miei risponderebbe a tuono.
Scia. Risponderò da Cavalier qual sono.
Mel. Lei mi par che poco sa
Con mia figlia traboccò,
Disse sì, poi disse no,
Qualche arcano qui ci sta.
Sciab Con sua figlia Signor sì,
Il mio labro tartagliò,
Poi la mosca mi salì,
Così il fatto terminò.
Mel. Ma perchè lei tracollò.
Sciab. Perchè quello mi storò.
Mel. Ma mia figlia per mia fè,
Se sia donna poi vedrà.
Sciab. Non ci ho dubbio in quanto a me,
Io dò credito a Capra.
Mel. Quel parlar non mi fondò,
Veggo ancor malignità,
Il conubbio non farò,
Finchè lui non sbotterà.
Scia. Il mio cor l' indovinò,
Se non vado via di qua,
Con quel barba Niccolò,
Oggi a pugni finirà. *partono.*

SCENA XVI.

Federico con Servo appresso con spada sotto Olimpia dal balcone in osservazione, indi Sciabacchino, e Gaspero con una Scala, Rosina alla finestra della Torre.

NOTTE.

Fed. QUi ti cela, in quest' impegno
Tu mi devi sostener.

al ser-

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

al ſervo che ſi naſconde

Oli. Lì ſta l' empio: il ſuo diſegno
Di quà ſopra io vò veder.
a 2. (Provo ſempre irato il fato.
Ma il mio cor non sà temer.
ognun da ſe, ſi celano
Gaſ. Queſto è il tempo più ſicuro:
Ora il colpo tu farai.
Sciab. Il mio cor predice guai, . . .
Ma . . . pazienza s' ha da aver.
Gaſ. Via ſu ſpirito moſtrate:
Qui la Scola ſituate,
Che io lì dietro al vicoletto
Or mi vado a trattener. *entro*
Sciab. Nelli guai reſtar ſoletto
Veramente è un bel piacer.
Roſ. Eh, eh, eh, . . . Sei. Zi, zi, zi, zi . . .
Roſ. Alla fine ſei pur giunto:
Mi faceſti palpitar.
Sciab. Il Denar che trapolaſti
Mi potreſti giù tirar.
Roſ. Prendi qua queſta caſſetta
Che con te io vuò ſcappar.
Sciab. Scendi preſto a tutta fretta:
Periglioſo è l' aſpettar.
Roſ. ſcende per la ſcala, e vengono ſorpreſi da Federico, che impugna uno ſtile.
Fed. Ah Scellerato fermati . . .
Sciab. Ah uom iniquo laſciami..
Fed. Voglio paſſarti l' anima.
Sciab. Ti voglio trucidar. *cava un pugnale.*
Oli. Il tutto vidi, o perfiido,
Cadrai non dubitar.
dal balcone con piſtola contro Fed.
Sciab. Oh precipizo!
Roſ. Oh imbroglio! . . .
non v' è più da ſperar.

Oli. Mi voglio vendicar.
Olimpia ſpara la piſtola, che non coglie, ed entra.
Sciab. Ajuto, . . *Fed.* ſoccorretemi . . .
Sciab. Ah birbo . . . tradimento.
Fed. Svena non t' arreſtar.
Roſ. Ah vile io lo difendo:
Con mè dovrai pugnar.
Roſ. Con Spada nuda ſi pone in difeſa di Sci. fugge. Fed., ed il ſervo l' inſeguiſcono, e Roſ. va appreſſo a tutti.

SCENA XVII.

Melibeo, e Liſetta ſu la torre, indi tutti come occorrono.

Mel. Mia figlia più non trovo
Tu l' hai da vomitar.
Liſ. Oh queſto è un caſo novo,
Con lei che c' ho, che far?
Tornano combattendo Fed., e Sciab. indi Roſ. che s' avventa contro Federico.
Mel. Che vedo? . . . ſi sbudellano! . . .
Olà riſpetto cattera . . . .
Roſ. Sei morto indegno. *Fed.* Fermati . . .
Gaſ. Salvatevi, Salvatevi. (*dalla locanda*)
Sciab. Voglio paſſarti l' anima,
Mi voglio vendicar.
Roſ. Che fracaſſo, che rovina!
Liſ. (E ſe or giunge in queſto loco
Roſ. (Una ſtrage ci ſarà.
a 6 Su ſi fugga . . .
Mel. Panza a terra. *con un piſtone contro tutti.*
Sul mio nobile palazzo
Queſt' orribile ſchiamazzo?
Vo mandarvi tutti in aria.
a 6 (Deh Signor di noi pietà.
Mel. Figlia arſiccia malandrina

Tu

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Tu quì giù mascolinata?
Ros. Di lassù son dirupata:
Mel. Gran frattura ci sarà.
Dimmi il fatto... *Ros.* Qui v'è gente
Non mi faccio scappar niente,
Fra me, e voi si parlerà.
Mel. Gasparino... *Gas.* se gridate
Troppo onore non vi fate
Gran rovina qui ci stà.
Mel. Lei mi sveli.... *ad Olim.*
Oli. Io svelerei,
Ma per ora i casi miei
Di celar mi converrà.
Mel. Ma voi pure.., *Fed.* Io già compresi,
Se quì parlo siamo intesi
Tutto poi da me saprà.
Mel. Dimmi almeno.... *Lis.* Oh che malanno
Troppe orrechie qui ci stanno
Abbia flemma in carità.
Mel. Lei confessi.... *Sci.* state cheto:
Parleremo poi in segreto
Quando niuno ci sarà.
Tutti Titubando, sussurando,
Ritrovar non so più pace,
E nel petto una fornace
Con bollor crescendo và.

Fine dell' Atto Primo.

BIBLIOTECA
del Liceo Musicale Rossini
PESARO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza come all' atto Primo
Gasparino, e Melibeo.

Mel. Dunque così va il fatto.
Gas. Io gli ho spiegato il tut. chiaro chiaro.
Mel. Or bene adesso dunque
Voglio sollecitar questo connubio;
E quel birbante.
Vo far carcerare.
Gas. Or va bene la cosa.
Mio Signor mi dia licenza.
Mel. Andate pure andate.
Gas. Mi conservi quel ben che mi dimostra;
Vado son servo all' Eccellenza Vostra,

SCENA II.

Fed. Mel. indi Lisetta.

Fed. Mio Signor Melibeo
M' ascolti in grazia.
Mel. Lungi, lungi da me un malandrino:
Carco di tue vergogne puzzolenti
La Forca è il sol boccon
Per gli tuoi denti... *parte.*
Fed; dunque resto di sotto,
E i miei ragiri
Or non chiamo a consiglio.
Ah non fia vero, ma vien Lisetta
Si costei mi sembra Ragazza di talento
Essa potrebbe aggevolar l' intento:
Resta in un angolo della Scena pensoso.
Lis. Chi vol far l' amore alla moda
Sei dozzine d' amanti abbia intorno;

Che

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Che se quattro ne manca allo storno
Ce ne restano due da spennar.
E col tintirin, tintirità,
I riserri, l' occhiate, gl' inchini,
Coi Zecchini si ponno cambiar.
Fed. Così si faccia . . . Cara Lisetta mia.
Lis. Siete qui buona lana?
Fed. Ah tu non sai . .
Lis. So tutto. *in atta di partire* (no
Fed. No, aspetta un poco . . . v'ò toglierti d'ingan.
Prendi son tue, *dandogli delle monete*
Lis. Davero; oh grazie mille,
Ma che vogliono dir tante finezze?
Fed. Chieggo sol che ti piaccia d' ascoltarmi;
Lis. Oh se è per questo poi,
Parlate pur v' ascolto.
Fed. Or sappi, cara amica,
Che colui vestito da signore,
Che si fa credere Orazio,
Che qui venne per isposare
La tua Patroncina,
Sappi ch' egli è mio servo,
E unito a Gasperino
Hanno ordito la trama
Per così approfittarsi della dote,
Lis. Ma che sia ver?
Fed. Lisetta Son Cavallier, non mento,
Tu potresti ajutarmi
E al tempo istesso, liberar
La tua cara Patroncina
Dal mal che le sovrasta.
Lis. E che far posso:
Fed. Procura con destrezza
Palesar tutto ciò, che t' hò narrato
Alla Padrona tua
Fa con bel modo, ch' ella si contenti
D' abboccarsi con me per una sol volta

Non

Non perder tempo.
E tu vedrai chi sono.
Intanto per caparra prendi queste monete.
Lis. Troppo obbligante
O mio Signor voi siete.
Or via non più fidatevi
Ch' io voglio soddisfarvi.
Fed. Da te sola dipende
La pace del cor mio
Lis. Non dubitate, a rivederci . .
Fed. Addio.

SCENA III.

Fed., e Olimpia,

Fed. AMor pietoso il tuo soccorso imploro,
Nel mio disegno.
Olim. Pur ti ritrovai, anima scellerata,
In questo punto
Vuò quanto a me togliesti, e t' abbandono.
Fed. Qual nuovo colpo! ascolta.
Olim. In van lo speri, agl' Uomini, agli Dei
Palesi renderò gl' inganni tuoi.
Fed. M' ascolta, indi condannami, se puoi.
Olim. Fuggi da me,
T' invola agli occhi miei.
Fed. Mia dolce vita
Aspetta, non lasciarmi così.
Finger mi giova.
Olim. E ancor cerchi ingannarmi!
Del mio sdegno trema crudele.
Fed. In qual profondo abisso
Piomba il mio cor con quegli amari detti!
Rammenta che mi amasti,
Che il nome mio fra i dolci labbri tuoi
Risuonava ogni dì l' ore felici,
Che tuo ben mi chiamasti, e che mi strinsi
Fra la mia la tua man rammentar dei,
Olim. Rammento sol, che un traditor tu sei.

Fed.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Oli. Rammento sol che un traditor tu sei.
Fed. Calmati amato bene,
Deponi il tuo rigor:
Oh! Dio! fra tante pene
Più non resiste il Cor.
(Ogni amator instabile
(Da me potrebbe apprendere
Come si possa fingere
Il più sincero amor.)
Non esser si crudele.
Credimi, son fedele:
Destin, Destin Tiranno,
Che pena oimè che affanno? *parte*
Oli. Uomini traditori, e menzogneri
Voi tradir ci sapete. *parte*

SCENA IV.

Sciabachino, indi Gasperino.

Scia. MI dicea il mio Maestro...
Gasc. Allegramente amico,
Il tutto và a seconda
Dei desideri nostri.
Scia. Io ti ripeto, che non nè vò saper
Più niente affatto:
Ora mi spoglio,
E quel ch' è fatto è fatto.
Gas. Sei pazzo.
Scia. O' pazzo, o savio, ho risoluto.
Gas. Aspetta, a Melibeo
Io poc' anzi parlai:
Egli è sicuro che tu sei quel Orazio
Ch' ha da sposar la figlia:
Vanne, vanne, io tutto
Ordinerò per la partenza.
Scia. Andiamo son contento.
Gas. Va ebbe ardir.
Scia. Non temo.

BIBLIOTECA PESARO

Ga,

Gas. A rivederci.
Scia. A rivederci al remo.

SCENA V.

Camera.

Rosina Federico, e Lisetta.

Ros. CHe mai mi narregiate,
Ed io soffro così barbara ingiuria.
Fed. Se voi volete o cara
Potete vendicarvi, ma poi
Potrò sperar, che all' amor mio
Vi mostrate pietosa.
Ros. Fà ch' io sia vendicata,
E son tua Sposa.
Fed. Vendicata sarete
Un certo anello incantato io posseggo,
Hà questi la virtù ch' ogni persona,
Che se lo ponga in dito
Cambi di volto di maniera tale,
Che niun più lo conosca.
Quest' anello mia cara
Sarà quello, che ignota vi farà,
Presso di tutti, e il vostro Padre istesso
Non vi conoscerà standovi appresso.
Lis. Che bella cosa.
Ros. Ebbene.
Fed. Io travestito da Greco
Al Padre vostro dirò
Che sono l' aspettat' Orazio,
Che viene ad impalmarvi, con altre vesti
E coll' anello in dito.
Voi pur la vostra parte
Dovrete far unita con Lisetta:
Nella Casa qui appresso
Sollecita venite.
Ivi fra di noi tutto concerteremo
Fidatevi di me, lieti saremo.
Ros. Verrò! Lisetta intanto

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Vedi che fa il Papà,
Voi pure andate,
Or or saremo insieme.

Fed. V' attendo, o mio tesor,
Mia dolce speme. *Ros., e Lis. partono.*

SCENA VI.

Fed., indi Melibeo.

Fed. NOn sarei Federico Onesti,
Se non tentassi la vendetta estrema.
Poveri gonzi, credono a me di farla,
E sono nell' inganno.
Vuò tirargli in un mar pieno d' affanno.
Ah Melibeo, Melibeo? . . . (campagna
Mel. Sento il mio nome, qualche imbroglio in
Fed. Ho visto non volendo, ecco l'amico.
Mel. Accostiamoci un poco, e a tes' orecchio
Ascoltiam qualche cosa di furacchico.
Fed. Bastonate . . . Coltelli . . . E ancor pugnali
Preparansi per lui; e tai ritorte
Merita Melibeo fino alla morte?
Mel. Cancaro; il sangue nelle vene già si gela,
Reggere più non posso,
E quasi quasi or me la faccio addosso.
Fed. Poveretto, pietà sento nel core,
Ma non dovrei averla,
Troppo gl' insulti son, troppo le offese
Non merita, ch' io prenda sue difese.
Mel. Non so se faccia ben, vorrei parlargli,
Ma temo d' un' imbroglio;
Onde in silenzio ancor restar io voglio.
Fed. Si è commosso il mio cuor: voglio avvisare
Per titol di pietà quel poveretto;
Onde conosca io fui,
Che non godo giammai del male altrui.
Fed. Signor la vostra vita
Sicura qui non sta.

Mel.

Mel. La strada più polita
E' quella di scappar.
Fed. Fuggendo poi sarete
In quarti allor diviso.
Mel. Per non esser' ucciso,
Che Diavolo ho da far?
Fed. Si salvi! voi qui state
Or sono rovinato,
Non posso più parlar.
Mel. Malora m' hà squadrato:
Vediamo con pulitica
Qual cosa di cavar.
Fed. Signor mi dica in grazia;
Perchè sta disturbato.
Mel: Gnornò sono allegrissimo,
Ma mezzo adormentato.
Fed. Oh bene, mi pareva . . chi sa ... (quivoco
Qualche notizia, ma forse ho preso e-
Potrebbe perdonar.
Mel. Già lo supponeva
Notizia veramente non c' è,
Mà se sai niente
Con mè tu puoi parlar.
Fed. Oibò . . mà stare in Guardia,
Non può pregiudicar.
Mel. Oh certo, ma via spiegati,
Dove m' ho da guardar.
Fed. Oh questo poi . . .
Mel. Ma resta fra di noi.
Fed. Mi scusi . . .
Mel. Dico m' illumini.
Fed. Non posso.
Mel. Oh quante smorfie!
Fed. Non manca a voi giudizio
Per non precipitar. .
Mel. Ma questo precipizio
Non so dove può star.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

a 2.) L' amico sbalordito ho posto nel l' imbroglio
Così che, come voglio,
Lo posso ragirar. *partono.*

SCENA VII.

Lisetta, poi Melibeo, Sciab., poi Federico.

Lis. Ma dove sta il Padrone *ser. con Lis.*
Non lo sai? Va, cercalo.
Quel Greco lo domanda.
Presto sbrigati, oh vedi che flemmatico,
Fra tanti servitori in questa casa
Non ve' n'è un che vaglia quattro soldi.
Mel. Tu che diavolo dici,
Che Turco vai cercando.
Lis. Signor Padrone ve' lo dirò io:
Un Greco è la di fuori, e dice
Che ha di bisogno di parlare
Col Padrone di Casa.
Mel. Che son Io.
Lis. Mi par che in questa Casa
Non vi siano oltre voi
Altri Padroni.
Scia. Chi mai sarà costui.
Mel. Digli che passi.
Scia. Vi lascio in libertà;
Io me nè vado.
Mel. Nò, nò restate qui non vò rischiarmi
Di restar con un Greco a solo a solo.
Scia. Ma ho certi affari.
Mel. Li farete poi,
Per or state con me.
Scia. Il core mi predice non so che.
Fed. Patruna.
Mel. Mio Signor.
Che brutto ceffo.
Mel. Mi dica che comanda.

Fed. Mi cercar Machabè.
Mel. Chi cercate un babeo?
Ma voi sbagliat. Ah sì
Ora v' intendo, voi cercate,
Il Signor Melibeo.
Fed. Capir, capir.
Mel. Son' io: che comanda?
Fed. Voi star Melibeo
Oh che piacira.
Mio Signor stara Orazio,
Che avira da sposar vostra figliola.
Sciab. Oh Diavolo,
E' addesso come faccio?
Mel. Come, come, che dite Otazio voi?
Fed. Stara, stara.
Mel. Ma come va l' affare?
Sciab. Ah mi potessi almeno
Gettar da una finestra.
Mel. Eh qui ci vuol giudizio.
Adesso, adesso Signor Orazio.
Sciab. Che . . . *Mel.* Cosa nè dite
Sciab. Io,
Mel. Sì, non sente colui,
Che dice essere Orazio?
Sciab. Orazio . . . qual Orazio
Io sudo freddo.
Mel. Orazio; . . quel Orazio,
Che essendo Orazio,
Voi non siete Orazio,
E che fra Orazio, e Orazio
Io non so ritrovar
Il vero Orazio.
Sciab. Eh' adesso, non è tempo
Di dare in barzellette!
Oh mi perdoni
E' tardi io debbo andare
Mel. Nò mio Signor,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Voglio appurar l' affare.

SCENA VIII.

Lif. Mili. Sciab., e Fed.

Lif. Signor altr' ambasciata.
Ci è una Dama di là
Che vuol parlarvi,
Mi par d' alto linguaggio.
Mel. Delle persone ignote
Oggi è il passaggio.
Introducila, oh quanto
Si sparse ovunque
Di mia fama il suono.
Fed. E' Rosina senz' altro:
Or viene il buono.
Scia. Signor mi lasci andare,
Ho una facenda
Che a partir mi coarta.
Mel. Faccia quel che le occorre,
Ma non parta.

SCENA IX.

Ros. Lisetta, e detti.

Mel. Favorisca Madama,
(Oh che pezzo da ottanta!)
Ros. Addio, addio buon Uomo *servo con ventaglio.*
Mi sfigura, sa chi son' io?
Mel. Nò certo non mi è noto
Il tuo nominativo.
Scia. Io m' aspetto sul tergo
Un buon Dativo.
Fed. Gran virtù dell' anello!
Ros. Attenti tutti tacete,
Non fiatate,
Innarcate le ciglia, ed ascoltate.
Io son Madama Calicutidonia;
Principessa Cinese

Che

Che so il giro del mondo
A proprie spese.
Lif. E' un bel piacer.
Ros. Non è il piacer solo,
Che mi balza qua, e là, come un pallone,
Ma il desìo di trovare un Nipotino,
Che l' altr' anno perdei verso Pechino.
Sciab. E da Pechin venite
A ricercarlo qua?
Lif. Io rido.
Fed. Io più non posso in verità.
Ros. Oh che caldo, che caldo.
Tu mi fai con quel grugno
Aria colata, fammi vento, Lacchè.
Mel. Potrei sapere il nome
Del perduto suo Nipote?
Ros. Orazio, Orazio,
Figliuolo di Giansenio.
Mel. Per bacco io ce n' ho due
Orazi di Giancola,
Sceiga quel che le piace,
Un è costui, che . . .
Ros. Che questi Orazio?
Il mio caro Oraziuccio,
Orazio mio così brutto, e sguajato
Ove son io moto? moto ci vuole,
Che il sangue si coagula
A tal bestialità.
Sciab. Per me il crepar
Sarìa necessità.
Mel. L' altro è quel Greco.
Ros. Greco, e Greco appunto
Dev' esser mio Nipote.
Oh Orazio bello!
Tanto da me cercato.
Fed. Ah cara Zia,
Quanto mi rallegrate.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

LICEO MUSICALE ROSSINIANO BIBLIOTECA PESARO

Ros. Or son felice.
Mel. Ma dunque, quest' è Orazio, è quello ...
Ros. E' quello; ah sì ti riconosco.
E' un ladro infame, che tentò
Di rubbarmi in Tartarìa.
Scia. Che Tartarìa, che ladro?
Ros. Olà ribaldo.
Fed. Mamalucco Tacira.
Mel. Oh che birbante!
Voleva rovinare la mia figlia.
Ros. Oh che caldo,
Che caldo, che mi piglia!
Lacchè, fa vento, moto moto ci vuol.
Lis. Che scena ridicola è mai questa.
Scia. E voi credete a questi giramondo
Ros. Un birbante tu sei da capo a fondo.
Scia. Orsù, chi diavol siete,
Che vi conosce adesso,
Adesso poi son capace . . .
Ros. Capace; di che capace?
Tu m' insulti, minacci, e gridi ancora?
Presto la lama fora,
Nipotino, Lacchè.
Fino alle barulè.
Bastonate costui . . . chi siete! oh bella!
Chi siete a una mia pari!
A Culicutidonia da Pechino?
Oh delle, oh abisso, oh barbaro destino!
Quando saprai chi sono
Si fiero non sarai,
Non parlerai così.
Bestia non viddi mai,
Eguale a questa qui.
Guarda che bel nasino,
Guarda che occhietto languido,
Che nobile visino,
Vedi che maestà.

E poi

E poi chi son mi dici!
Numi che asinità!
Fatemi vento, che smania è questa
Bolle la testa, che mai sarà.
Facciamo moto, Nipote caro:
Ma quel somaro la pagherà . . .
Numi, se siete giusti,
Dategli un sasso in testa,
Giacchè così calpesta
La mia gran nobiltà.
Parte col seguito, e con Lisetta.

SCENA X.

Melibeo Sciab., e Federico.

Mel. Ha sventato la mina ..
Scia. Ma se io . . .
Fed. Tu star birbante
Star un' assassino.
Sciab. Vi giuro . . .
Mel. Che giurar? servi ove siete? *servi.*
Sciab. Ah che son fritto!
Mel. Rinserrate costui dentro una camera
Fintantochè s' avverta la Giustizia.
Sciab. Qui non v' è più rimedio.
Signore per pietà
Or dirò tutto,
Ma salvatemi almen.
Fed. Tu meritara, che questa sciable
In gola mi metira.
Sciab. Questo baffuto mi rovina peggio.
Mel. Pigliatelo non più.
Sciab. Signor perdono.
Mel. Non serve, alla giustizia
Devi esser consegnato.
Fed. E mi goder di tua impiccatura.
Sciab. Pietà.
Mel. Non è pietà, pensa birbante,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Che vendetta vogl' io.
Vendetta chiede la mia progenie
Contro tè irritata
Per l' Eccellenza mia tanto oltraggiata.
Fed. Mi volira ammazzara.
Mel. Nò, nò, lasciate, che la Giustizia
Penserà a punirlo.
Intanto preparatevi
A' dar la man di sposo
Alla mia figlia,
E poi l' esame, e il Processo
Si farà a colui,
E mi vendicherò: colle mie mani
Calci, pugni, stoccate a battaglione..
E così? ma voi ridete?
E bene, ascoltate, sentite,
E stupirete.
Il terror de' miei nemici,
Dappertutto sono stato
E le femmine han tremato
Nel volermi disgustar.
I pericoli, e gl' impegni
Superai col mio valore.
Tre stoccate per amore
A Milano ebbi a pigliare;
A Bologna hò sostenuto
Di saffate una tempesta,
Ebbi rotta sì la testa,
Ma mi feci medicar:
E' una truppa di Guasconi
Benchè armati di bastoni
Feci a Genova scappar.
Quelli punf a più non posso,
Ma io espongo sol il dorso,
E mi lascio bastonar
Tanto allor che se la spada
Dalle man non mi cadeva

Una

Una strage succedeva
E un gran macello,
E sentivansi a martello
Le Campane già suonar. *parte*

SCENA XI.

Oli. CHe dici? Federico travestito da Greco
Sì fa credere Orazio
Per Sposar la sua Rosina.
Gasp. Tant' è, siate sicura
Che ho scoperto tutto, tutto l' arcano.
Olim. Adesso corro dal Padrone.
Gasp. Nò, nò miglior pensiero voglio eseguir:
Da Creco anch' io vado a vestirmi
In un istante: da Mel. voi dovete introdurmi,
Dirò ch' io son Grancola Padre d' Orazio,
E che il mio vero figlio è Sciabacchino,
Il tutto anderà bene, fidatevi di me.
Olim. Sì sì mi piace
Il tuo pensier, fa presto, resti così deluso
Il traditore,
E fia per me trionfo
Il suo rossore.
Donne mie chi non s' ajuta,
Non và innanzi, non fà niente
L' ingegnarsi al dì presente,
E' per noi necessità.
Un tantino di malizia
Qual chè volta fà del bene,
E se il dirlo non conviene,
Non si dice, ma si fà.

SCENA XII.

Meli. Federico, e Rosina

Mel. COs' è figlia mia, ma quel birbante
Sarà fra poco in man della Giustizia.
Al tuo Sposo la destra ora darai
Che non vo più aspettare,

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

E così terminar cotesso affare.
Fed. Oh! me felice.
Ros. Bravo Papà mio, ma dite un poco
Avete ben rinchiuso quel indegno?
Mel. Sta chiuso di maniera, che fuggir
Non potrà.
Come fa presto, corri,
Chiudete tosto le finestre
Le Porte presto presto.
Ros. Cos' è.
Fed. Che cosa sarà.
Mel. Venite meco presto ch' è fugito ..
Ros. Chi?
Mel. Quello.
Fed. Come?
Mel. Presto venite meco, e vedrete il come.
Ros. Andiamo, il nostro inganno
Non vorrei si scoprisse.
Fed. Non pensate, fidatevi di me
Non dubitate.

SCENA XIII.

Notte sala con un tavolino.
Lis. ed un servo, in di Sciab.

Lis. DUnque per tè non giunge mai la notte!
Posa quel Candeliere, e presto
Accendi tutti i lumi dell' appartamento,
Ma sbrigati flemmatico.
Costui quand' è ripieno di sugo della Botte
Non distingue s' è giorno,
O pur s' è notte.
Oh! terminiamo un poco
D' accomodar quei panni.
Sciab. Cara Lisetta ajutami.
Lis. Cos' è.
Sciab. Nascondimi *Lis.* ma dove?
Sciab. Dove vuoi in Soffitta, in Cantina,

In un' armario dentro un tiratore?
Lis. Ma ch' è stato?
Sciab. Poi lo saprai fa presto.
Lis. Adesso, questo Cesto di panni
Ho da mandare giusto alla Lavandaja.
Or io direi, ch' entraste dentro lì
E insiem con panni andarvene di quì.
Scia. Brava, sì dici bene presto presto...
Lis. Badate di star occulto,
Che altrimenti mi farete passare
I miei gran guai.
Sciab. Non dubitate, ma coprimi bene.
Lis. Lasciate fare a me,
Ora vado di là
Per chiamare il Fachino,
E torno quà

SCENA XIV.

Meli. Lis. e detto, indi Fed., e Rosina

Mel. FErmati, dì, vedesti passar colui?
Lis. Chi, Signor Padrone.
Mel. Colui l' infame Ladro quel bricone...
Lis. Io non capisco nulla, ma v' accetto
Che non hò visto alcuno.
Fed. Dove sarà, dove sarà briccone.
Ros. Ov' è l' indegno?
Mel. Che rabbia, che veleno!
Io non mi reggo in piedi.
Lis. Ora sta fresco. *parte.*
Ros. Caro Papà, non vi scaldate tanto.
Mel. Voglio trovarlo a costo della vita.
Ros. Lui penserà a trovarlo.
Mel. Io, io lo troverò.
Fed. Nò mi trovar, e metter questa Sciable
Dentro gola.
Finchè trovar precordia...
Scia. Io non nè posso più.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Mel. Misericordia!
Ros. *a* 2) Cos' è stato?
Fed.
Mel. Che Terrore!
Che m' avenne, che sarà ...
Ros. Quella voce, quel rumore
Che mai essere potrà?
Scia. Ah potessi in quest' orrore ...
Fed. Quel Birbante traditore ...
Scia. Pian; pianin fuggir di quà.
Fed. Qui nascosto si starà.
Ros. Sè il bricon si trova armato
a 3) Quì allo scuro rimpiattato,
Qualche insulto ci farà.
Mel. Chi và là ... Lisetta. Numi ...
Ros. Chi s' accosta;. Numi ...
Fed. Ferma.
Scia. Son qui fermo, mi stò zitto,
Per pietà! oh che son fritto ..
Ros.) Castigar la tua nequizia ..
a 3)
Scia. Ah pietà ...
Ros.) La Giustizia ben saprà ..
a 3)
Sciab. Ma sentite ...
Mel. Hò inteso tutto.
Scia. Or vi dico ...
Fed. Star Frabbutto.
Scia. Non son io ...
Ros. Sei tu birbante.
Soiab. Mà sù quello ...
Mel. Và furfante.
a 3) E' deciso il tuo destino ..
Scia. Oh che caso disperato,
a 3) Và alla Forca malandrino
Scia. Son confuso, son sfiatato.
a 3) Sei ridotto a mal partito
Scia. Questo strepita, e minaccia. *a* 3)

a 3) Haj finito di campar.

SCENA XV.

Mel. Ros. indi Sciabachino.

Mel. Figlia per la paura io tremo ancora.
Ros. Ed io caro Papà son convulsiva.
Mel. Ma che vogliamo dunque
Così vilmente indebolirci.
Ros. Oh questo, questo, non sarà mai.
Mel. Tremiam da forti,
E vegga il mondo intanto
Che abbiamo in petto un core,
Che sa tremar, ma senza aver timore.
Ros. Che belli parosismi di discorso:
Che avete Papà mio?
Mel. Ehi, chi è di là?
Ros. Servi ove siete. . (*servo.*)
Mel. Conducetemi avanti l' arrestato.
Ros. Tu figlia mia,
Qual nuova Semiramida,
Siedi prò Tribunale;
Ed io qual Ninio
Seduto a te d' appresso
Al Reo farò l' esame,
Ed il Processo.
Mel. Eccomi qua son lesta
Ros. Attenta, attenta ben: ciera severa;
Dal Genitor impara ad esser fiera.
Sciab. Mio Padron ...
Mel. Silenzio là.
Sciab. Volea dir chè..
Ros. Zitto lì.
Mel. Il tuo Giudice qui sta.
Ros. Il tuo Boja eccolo quà
Scia. Quest' affare è serio assai,
a 2) Quest' affare è serio assai
Sciab. Ah per me ci son de' guai!

a 2)

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

a 2) Io per lui prevedo guai.
Scia. Terminar non può così.
Mel. Uh, uh, uh.
Lis. Eh, eh, eh.
Scia. Oh, oh, oh.
Mel. Zitto tu, ch' io parlerò:
Quando nascesti tu?
Scia. Quando fui partorito.
Ros. La Madre tua chi fu?
Scia. Una che avea marito.
Mel. Dimmi chi fu tuo Padre?
Scia. Marito di mia Madre.
Mel. La Patria?
Scia. Senza Patria.
Ros. Il nome:
Scia. Senza nome.
a 2) Ma chi, ma che, ma come?
Scia. Il come, io non lo sò.
Ros. Vanne alle tue ritorte,
Ritorna ai lacci tuoi:
a 3) Guardami, e dimmi poi,
Se non ti trema il cor.

SCENA XVI.

Mel Ros. Fed. indi Lisetta poi Olimpia, e Gasp. da Greco.

Mel. Hò risoluto, voglio pria di tutto
Che vi sposiate adesso in mia presenza
Chiuso nella dispensa
Sta quel birbante,
Ed or non fugge certo, (*servi*)
Ove siete, siate testimonj
Di quest' incomparabile imeneo
Tra il Greco Orazio,
E il nobil Melibeo.
Ros. Papà, son io la Sposa,
E non già voi.

Mel. Sciocca quest' è metafora,
Sù presto datevi quì la mano.
Fed. Ecco mia mano. *Ros.* Ed ecco la mia.
Mel. Il Ciel vi sia propizio, e vi conceda
Frutto di sì bel nodo, ò figlj miei;
Un centinajo almen di Melibei.
Lis. Signor Padrone,
La Signora Olimpia
Unita ad un Greco vecchio,
Desidera parlarvi.
Mel. Un Greco v' è con essa?
Lis. Sì Signore. *Ros.* Oimè mi batte il core!
Fed. Or siamo Sposi,
Ogni timor è vano.
Mel. Che passino. *Lis.* benissimo.
Mel. Un Greco, chi sarà?
Fed. Or vedremo chi sia, cosa vorrà.
Olim. Permette? *Mel.* Favorisca.
Olim. Avrò l' onore di presentarvi io stessa
Una persona da voi non aspettata.
Mel. Chi è?
Oli. Questo Signore egli è il Sig. Giancola,
Quì venuto a farvi una sorpresa,
Per trovarsi alle nozze di suo figlio.
Mel. Oh caro Amico!
Gas. Mi godira tanto
De' potira abbracciar.
Mel. Signor Orazio,
Non dice nulla al Genitor?
Tas. Orazio, chi stara Orazio?
Mel. Quello.
Ros. (Che contratempo!
Fed. (Si potea dar di peggio?
Oli. Confuso è il Traditor.
Gas. Voi che dicira?
Questo non star mio figlio.
Mel. Nò!
Gas. Non stara.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

BIBLIOTECA

Mel. Oh io l' ò fatta tonda!
Ma some và l' affare?
Aſpetti un poco...
Ora farò vedergli
Un altro Orazio... Lei ſi ſcanſi.
Fed. Che dite, mi perdoni,
Queſt' è mia Spoſa, e vuò ſtar qui.
Oli. Sua Spoſa?
Roſ. Voi me l' avete dato Papà mio;
Ed io me lo ſon preſo.
Mel No, non c' è il mio conſenſo,
Io mi credeva...
Ah che l' ò fatta groſſa!
Gaſ. Siam giunti tardi, è fatta la frittata.
Oli. Che riſolver non ſo,
Son diſperata.
Sciab Sequeſtrato, carcerato
In diſpenſa mantenuto,
Or per farmi il Coſtituto
In Cucina avrò d' andar.
Gaſp. Star mio figlio, ſtara Orazio,
Queſto ſtara la mia Sciabla,
Vendicara tanta affronta,
Che tu fara.
Scia. Mio Signor io non ſapea..
Gli dirò, cioè m' imbroglio.
Fed. Io ſaprò cotanto orgoglio
In un punto dileguar.
Conoſcetemi Signore,
Federico ſon io, v' ingannai,
Ma il fallo mio voi dovete perdonar.
Quel indegno, quel briecone,
E' il mio Servo Sciabachino,
Che tentava il malandrino
Di potervi trapolar.
Mel. Ma voi dunque..
Gaſ. A' voſtri piedi pietà chieggo
Io poverino,

Conoſcete Gaſperino,
Che non oſa di parlar.
Mel. Ah birbanti malandrini,
Son tradito, aſſaſſinato.
Olim. Traditor, crudel, ingrato,
a 2) Ah non poſſo reſpirar.
Fed. Calmatevi Signor,
Roſ. Papà non v' adirate.
Gaſ. Lo ſdegno in me ſfogate,
Ch' io ſono il traditor.
Quel aſpettato Orazio
Caſato s' è in Corſù,
Ed io per annunziarvelo
Nè venni fin qua giù.
Sciab. Lui fu, che con queſt' abito
Veſtir mi fece allor.
Fed. Ed io...
Oliw. Tu foſti un perfido,
Che mi tradiſti ognor.
Mel. Or ſu, zitti, chetatevi,
Attenti al Genitor:
Figlj voi ſpoſi ſiete,
Godete dell' amor,
Perdono voi chiedete,
Io vi perdono ancor.
Lo ſpoſo voi perdeſte,
Vi do la mano, e il cor.
Tutti. O che bel core avete
Amato mio Signor.
Mel. Superbo di me ſteſſo
Andrò portando in fronte
Un' eroiſmo impreſſo,
Che non ſi vidde ancor.
Tntti. Godiamo, sì godiamo,
Si ſcacci ogni rancor,
E umili ringraziamo
I noſtri aſcoltator.

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro
BIBLIOTECA del Liceo Musicale Rossini PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO DA PRESTITO